

MILANO Si tiene oggi un convegno sulla città europea del Medioevo e sul suo rapporto con l'immagine simbolica

# Gli occhi a Gerusalemme

In un momento in cui si tende a recuperare i centri storici è utile verificare quale coscienza storica abbia animato in passato il disegno urbano

Si tiene oggi a Milano presso la Sala San Marco (in piazza San Marco 2), con inizio alle ore 9.30, un convegno promosso dal centro culturale San Carlo sul tema «La Città e la sua immagine simbolica». Studiosi di diverse discipline (tra cui Gianfranco Ravasi, Franco Cardini, Gina Fasoli, Alessandro Rovetta e Marco Rossi), affronteranno il tema della città

medievale e del suo rapporto con l'immagine simbolica di Gerusalemme.

Ospitiamo un articolo di Alessandro Rovetta, docente di Storia dell'arte presso l'Università Cattolica, che presenta i contenuti del convegno. Sempre a Milano è in corso, fino a sabato 25 presso il Refettorio delle Stelline, la mostra «Quasi Hierusalem. Simboli e città».

di Alessandro Rovetta



Miniatura medievale su Gerusalemme e, a sinistra, «Le strade di Siena» di Lorenzetti.

L'immagine della città, intesa come manifestazione variamente espressa della coscienza di sé, ha costituito per il mondo medievale uno straordinario punto di raccolta di tensioni ideali. Luogo del vissuto quotidiano, garantito dalla sacralità della memoria e dalla prospettiva del compito sancito dall'ordine provvidenziale, la città cristiana, sostituitasi alla città antica e pagana, diviene referente simbolico delle contraddizioni e delle aspirazioni dell'uo-

mo e trasfigura essa stessa la propria immagine nei termini di un'autocoscienza che, anche nella registrazione del limite e della caduta, è sempre nell'ambito di una idealità perseguita.

Caratterizza l'immagine della città l'immediato rimando alla realtà ogni giorno percepibile e in particolare alla globalità dell'esperienza umana vivibile entro lo scenario urbano, come dimostra chiaramente il ciclo del cattivo e del Buon Governo affrescato da Ambrogio Lorenzetti

nel Palazzo Pubblico di Siena (1337-1339). Nelle immagini simboliche o ideali della propria città l'uomo del Medioevo recuperava con immediata riconoscibilità un contesto usuale e la proiezione di questo ad un significato più profondo.

Proprio questo nesso così radicato con la realtà concreta ha fatto sì che il «simbolo» della città si connotasse sempre con elementi desumibili dal contesto urbano stesso o almeno richiamasse alcuni di questi elementi entro figurazioni tipicamente simboliche.

Così ad esempio, nella nota pianta di Milano disegnata in un'edizione del *Cronicon* di Galvano Fiamma (Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ms. A 275 inf., XIV secolo), la geometrica doppia circolarità del perimetro urbano, simbolo di perfezione, è percorsa dai nomi delle porte della città, dalla misure delle distanze, dai corsi d'acqua circostanti. Ma segno di questo legame tra simbolo e realtà è anche l'intenzione ricorrente di modificare o sviluppare l'assetto urbano stesso perseguendo intenti simbolici o almeno ideali. Esemplificativo a tal proposito è il posizionamento delle basiliche voluto da Ambrogio per la Milano

della seconda metà del IV secolo: all'ingresso delle principali vie di comunicazione con l'impero, corrispondenti ai quattro punti cardinali.

Questo accade proprio perché l'ambito di autocoscienza della città medioevale è sempre compreso tra la situazione esistente e l'ideale cui essa si sente chiamata, con una irrinunciabile e necessaria compresenza dei due livelli. Il presente ha il suo inveramento nel compito affidato alla città dall'ordine divino, già reso manifesto dalle origini e custodito dalla tradizione. Venezia, soprattutto tra il XIV e il XVI secolo legge la propria situazione storica e geografica di ponte tra l'Oriente e l'Occidente come segno vocazionale di città sorta «ad defensionem fidei nostrae» ed esprime continuamente questo ruolo nell'immagine di sé, non a caso assiduamente perseguita.

Memoria, presente e ideale: queste sono le coordinate su cui la città del medioevo costruisce la propria consistenza di significato entro una coscienza sostanzialmente religiosa e cristiana. Questo processo di autocoscienza, che è sempre storico e muta col passare del tempo, si sostiene su particolari avvenimenti — fatti, esperienze o personaggi — che hanno comportato per la città un incremento di consapevolezza rispetto al proprio compito e al proprio destino. È a questo livello, quello dell'avvenimento, che la città medioevale accentua la riflessione su di sé e richiede un segno che ricordi l'accaduto ed allo stesso tempo si implichino con l'insieme degli altri segni che denotano l'immagine globale della città stessa. Così la presenza di sant'Antonio provoca a Padova una nuova coscienza cittadina, il cui segno diviene la basilica del Santo che a sua volta crea un nuovo centro urbano, reale e simbolico.

Appare dunque evidente che tutto il patrimonio medioevale del cosiddetto «immaginario urbano», dove sono comprese esperienze sia letterarie sia figurative, non può essere letto solo come manifestazione ideologica determinata da fattori politici, economici o sociologici, ma necessita per essere compreso di esser vissuto nella mentalità religiosa del tempo recuperando quello sguardo sul mondo del già e non ancora, uno sguardo da pellegrino, teso a raccogliere i segni che



rimandano oltre, intensamente incarnato nel presente perché questo è proiettato in una promessa che va oltre il tempo storico.

Un primo elemento urbano che viene considerato figurativamente entro tale trama simbolica è la *forma urbis*, intesa sia come disegno del limite della città, atto a rappresentarne simultaneamente l'aspirazione infinita, sia co-

me elementi che urbanisticamente la definiscono, ovvero le mura e le porte.

Un secondo elemento urbano assai frequentato per figurare la coscienza cittadina è la determinazione del centro città cui si affianca con analogo valore la collocazione della città stessa al centro di una vasta regione, quando non addirittura al centro del mondo. Così come Gerusalemme veniva rappresentata e considerata come «umbilicus mundi».

Una delle immagini più pregnanti in questo senso è un diagramma cosmologico veneziano (1373) dove la città lagunare è posta al centro del mondo creato, qui definito in termini nautici e meteorologici. A sua volta la città per rappresentarsi sceglie signifi-

cativamente il suo centro: la basilica marciana. Così Leonardo nel codice Atlantico rappresenta Milano evidenziando le strade e il rapporto tra la città e il suo intorno descrivendoli, sia in planimetria sia in visione prospettica dall'alto, in termini di progressiva centralità.

La definizione di un centro simbolico nell'immagine reale o figurata di una città può essere ampiamente documentata: da Strasburgo — dove il centro cattedrale diviene nella figurazione emblematica del sigillo un'unica

architettura con le mura e le porte della città, trono della Vergine — a Kiev — dove il principe Vladimir, suggestionato dai racconti delle liturgie celebrate in Santa Sofia di Costantinopoli, si converte e

fa edificare una cattedrale che sia il nuovo centro della città, ora divenuta «città della vera fede».

Ma la dinamica simbolica più suggestiva operata dalla coscienza cittadina nel deliberato tentativo di rappresentarsi come città sacra, chiamata da Dio nella sua definizione storica, è il rimando alla città per eccellenza, al luogo dove l'Avvenimento definitivo per il destino dell'uomo si era compiuto: Gerusalemme, la città dove Cristo era morto e risorto segnando in modo univoco e indelebile la storia. Roma, Milano, Firenze, Venezia, «quasi Hierusalemme», come se fossero Gerusalemme: terrestre e celeste, perché le due realtà erano sentite in serrata continuità.